

L.Celata: Ringrazio Mariella Zoppi e cedo ora la parola a Pao  
la Salmoni.

Paola Salmoni

Ringrazio le amiche del movimento cooperativo per avermi invi-  
tato a questo convegno di grande interesse.

Voglio ricordare che a maggio il movimento Femminile Repubbli-  
cano ha tenuto il suo convegno nazionale sul problema della  
casa. "Contro una casa di carta e di parole". Questo era il  
titolo del nostro convegno, a significare la nostra richiesta  
di case vere, non di case promesse. Ma all'interno del tema  
noi donne abbiamo puntato come argomento di grande rilevanza  
sul rapporto che lega la casa e la società, e nelle conclusio-  
ni abbiamo evidenziato l'esigenza delle ricerche di una nuova  
qualità della casa e della città.

Il discorso donne-casa è immediato, logico, un rapporto diret-  
to, su cui dobbiamo impegnarci. Ma stando attente a non farlo  
rientrare nel rapporto caro alla pubblicità di "donne-deter-  
sivo", "donne pannolini per il bambino", ecc.

Questo che ci propone la lega delle cooperative però è un di-  
scorso serio, perchè è un discorso che parte dal basso, il  
discorso delle utenti. Noi donne siamo della casa le utenti  
principali e dirette, spesso non per scelta, ma per destino,  
per tradizione, per necessità. Spesso siamo costrette al la-  
voro domestico perchè non riusciamo a trovare uno spazio al-  
l'esterno che ci consenta di uscire; e in realtà possiamo di-  
re che ancora chi ne esce è una privilegiata.

Ma comunque, anche se il lavoro ci porta fuori della casa a  
tempo pieno o a tempo parziale sappiamo per esperienza e tra-  
dizione, perchè ancora nella casa siamo le principali protago-  
niste, quello che ci serve e come.

Invece subiamo una casa che ci è quasi sempre fornita dall'e-  
sterno e condizionata pesantemente da molti fattori. Primo il  
fattore quantitativo.

Consideriamo innanzitutto le case fornite dell'apparato pubbli-  
co. Questo tende a moltiplicarle numericamente e a ridurre le  
dimensioni per soddisfare il maggior numero di richieste. La  
casa è studiata su schemi generalizzati e per lo più assai di-  
versi da quello che desideriamo.

Eppure io credo che sia importante per noi incidere sulle scel-  
te dell'ambiente in cui dobbiamo vivere, scelte che vanno dal-  
la tipologia dell'alloggio alla tipologia urbana, cioè all'am-  
biente urbano in cui l'alloggio si colloca.

Tipologie che possono essere diversissime all'interno del no-  
stro paese. Abbiamo le periferie delle città medie, di altro  
tipo, spesso periferie dormitorio. Abbiamo ancora le perife-  
rie dei paesi e abbiamo le aree marginali agricole di caratte-  
re del tutto diverso. Abbiamo cioè una differenziazione edi-  
lizia e urbanistica enorme per cui è difficile fare un discor-  
so unitario.

Anche l'iniziativa cooperativa quindi dovrà realisticamente  
differenziarsi per aree geografiche - oggi che l'incidenza e  
la presenza del movimento cooperativo va sempre più allargan-  
dosi.

Del resto la cooperativa ha avuto un ruolo importante nella  
storia urbanistica del paese.

In fondo la cooperativa ha determinato la formazione ed  
il proliferare della "palazzina" con tutte le conseguenze ne-  
gative e non che ha avuto sul paesaggio urbano italiano.

E' la cooperativa di otto soci più uno che ha determinato la  
tipologia della palazzina di 4 piani, due alloggi per piano.  
Le periferie delle città medie, i primi quartieri popolari,

sono l'espressione di questo tipo edilizio - che ha spesso determinato rispetto alle preesistenze compatte dei vecchi centri urbani, alterazioni e squilibri dell'ambiente, con le altre tipologie nate negli ultimi decenni. Ad esempio l'altra tipologia è quella della casa isolata a due piani + servizi, monofamiliare o bifamiliare, con orto, spazi di servizio, recinzione, lotto ridotto, che nasceva dall'emigrazione dalle aree collinari alle aree vallive della popolazione rurale. Noi che operiamo da 30 anni nel campo dell'edilizia e della urbanistica nel nostro paese, proviamo, guardandoci intorno, un senso di frustrazione e di sgomento per la trasformazione disordinata del territorio, per l'alterazione diffusa del patrimonio ambientale. In un certo senso si può dire che, intorno a noi si vede la sconfitta dell'urbanistica.

Tutto quello che avevamo pensato non si è tradotto in qualità - il progetto si è deformato nella realizzazione. Dobbiamo chiederci: quali e di chi gli errori?

Certamente indiscutibilmente c'è stata una serie di errori politici e amministrativi di gestione urbanistica.

Ed evidentissimo, c'è stato soprattutto un errore di non programmazione generale. Io cito sempre per esempio: nel 1960 l'INA -CASA richiedeva per le case per i lavoratori un "locale motorette", proprio negli anni del boom dell'automobile, mentre si progettavano e si realizzavano autostrade.

Non era ipotizzabile che già alla fine della costruzione del la casa, qualche lavoratore avrebbe già cambiato la motoretta con l'utilitaria?

Il discorso sulla programmazione è amaro e sarebbe assai lungo. E' certo che anche negli anni '80 dobbiamo purtroppo registrare poca lungimiranza e mancanza di programmazione e sconfitta dell'urbanistica.

Queste considerazioni potrebbero portare anche a conclusioni quali quelle di cui parlava prima Manicardi, cioè proposte di liberalizzazione e di programmazione dal basso: più dal basso che dal livello comunale, mi pare si voglia dire.

Ma dal basso ci viene anche qualche indicazione di segno contrario- la richiesta ad esempio della tutela totale del territorio.

Come sono conciliabili queste due tendenze che vengono dalla base - la richiesta di maggiore liberalizzazione e la richiesta di controllo e di un vincolismo per quella parte del territorio ancora non compromessa?

Come si vede abbiamo avanti a noi problemi di grande portata che richiedono grande attenzione e serietà da parte di tecnici e politici.

Dopo questa serie di flash nel campo dell'urbanistica, vorrei lanciare qualche flash sulla casa e sull'alloggio in particolare.

Dell'alloggio ne abbiamo parlato anche nella Commissione del Ministero del Lavoro sui problemi della famiglia. In quella sede abbiamo sottolineato quanto l'alloggio influisce sulla famiglia. Cioè come influiscono sulla famiglia sia la mancanza dell'alloggio, sia l'alloggio con la sua dimensione e la sua tipologia.

Influiscono sulla natalità, sulla nuzialità, influiscono sulla espulsione degli anziani dall'ambiente familiare.

Influiscono anche sull'attuazione di leggi sociali.

Come si concilia infatti l'attuazione della riforma della legge 180 con la dotazione di alloggi per l'edilizia economica e popolare di dimensioni ridotte? Come può coesistere con la famiglia, in un alloggio minimo, un handicappato mentale grave?

Sono problemi che bisogna affrontare in sede di edilizia pubblica ed in sede di edilizia cooperativa. Problemi sociali gravi che devono essere sentiti come problemi di tutti e che non devono essere lasciati alla sollecitazione dell'utenza familiare.

Cito ancora un'altra serie di problemi, quello degli handicapati e degli anziani, dell'assistenza, dei servizi sociali, delle barriere architettoniche - problema ancora così trascurato - degli spazi di socializzazione.

A questo proposito vorrei richiamare la necessità di non generalizzare. Di rado l'intervento pubblico e l'intervento cooperativo hanno dimensioni tali da poter prevedere al loro interno adeguati ed idonei spazi di socializzazione. E' necessario quindi che tali spazi vengano previsti e forniti direttamente dalla mano pubblica per una qualificazione di interventi frazionati e una riqualificazione del patrimonio edilizio esistenti.

Un'altro aspetto su cui sarebbe interessante fermare l'attenzione riguarda la politica del mobile.

Nel vostro libro "Abitare in Cooperativa", ho letto di una vostra iniziativa in merito che mi pare molto interessante. Va sottolineato che in campo nazionale non ci sono iniziative per una politica del mobile che si affianchi alla politica per la casa. Non esiste cioè una politica del mobile per creare mobili adatti per le case minime proposte dagli interventi pubblici.

Provengo dalle Marche, regione in cui esiste una attività produttiva notevole in questo campo. Ma se andate alla annuale Fiera del Mobile di Pesaro - vedrete cose allucinanti.

La produzione di mobili esposti a Pesaro è per lo più realizzata per l'esportazione e per una esportazione di tipo parti-

colare. Sono mobili fatti per gli sceicchi.

Angoli enormi di salotto, con luci psichedeliche, camere da letto in stile, mobili lucidi, appariscenti, costosi; non troverete un mobile razionale, moderno, funzionale, adattabile ad una casa popolare media, con prezzi accessibili (a questo tipo di utenza).

Quindi si pone il grave problema: come si arreda oggi una casa popolare?

Per lo più con mobili non adatti all'involucro edilizio e male adatti alle sue dimensioni. Tipico il caso dell'anziano che si porta dietro i suoi mobili ricordo, non compatibili con le dimensioni di quella che è in genere non la prima camera (la camera matrimoniale), ma la ridotta camera a due letti.

Allora sistemato il letto grande e i comodini dovrà sacrificare la toilette e scegliere tra armadio e comò.

Manca comunque in genere l'educazione dell'utente al nuovo tipo di alloggio e al nuovo modo di abitare? Una mancanza di educazione che se porta ad un uso spesso improprio dell'alloggio, porta al degrado, al cattivo uso e ad una mancanza di qualità degli spazi collettivi.

Ben vengano quindi iniziative come questa della Lega delle Cooperative che tendono ad una maggiore sensibilizzazione sul problema e possono aiutare a rendere più vivibili, più adatte alla cultura del nostro tempo queste case che appaiono spesso così alienanti e lontane.